

4. ECONOMIA PER NON ECONOMISTI: FORNIRE AI PARTECIPANTI UNA COMPrensIONE DI BASE DEI CONCETTI ECONOMICI E DI COME ESSI SI APPLICANO AL UNIONE EUROPEA.

Alla base della scienza economica c'è la consapevolezza che l'essere umano ha dei **bisogni** da soddisfare e che, attraverso le **risorse**, può contentare.

I bisogni sono molteplici e in aumento (illimitatezza, possono variare da individuo ad individuo (soggettività), una volta soddisfatti si attenua il bisogno (saziabilità) ma per potersi ripresentare anche nuovamente (risorgenza).

Non tutti i bisogni hanno la stessa importanza per la sopravvivenza dell'individuo; pertanto, vengono distinti i **bisogni primari** da quelli **secondari**.

Bisogni primari (bere, mangiare, ripararsi, etc) se non soddisfatti si inficia la sopravvivenza a differenza del non soddisfacimento di quelli secondari (vedere un film, fare un viaggio etc.) che, se non soddisfatti non minacciano l'esistenza.

Le risorse sono i beni disponibili in quantità illimitata (beni liberi) oppure quelli che si procura l'individuo svolgendo una attività economica (beni economici e servizi) che permettono il soddisfacimento dei bisogni.

Il **bene economico** è inteso come risorsa tangibile, il servizio risorsa intangibile. I beni per essere definiti economici devono avere la caratteristica della accessibilità, reperibilità.

Due concetti dell'economia importanti sono: **sistema economico** e **mercato**.

Il **sistema economico**: l'insieme degli operatori economici e dei rapporti economici che si instaurano fra di loro.

Il **mercato** è l'insieme della domanda (consumatori e utenti) e dell'offerta di beni e servizi, cioè di coloro che domandano beni e servizi e coloro che li offrono (imprese private e pubbliche e Stato)

Gli **operatori economici** sono gli attori del sistema economico Gli operatori presenti nel sistema economico sono:

- la famiglia;
- l'impresa;
- lo Stato;
- le attività non profit;
- il resto del mondo.

I consumatori, presenti nel sistema economico, formano l'operatore famiglia. Va chiarito che per «famiglia» si intende non solo la tipica famiglia Rossi (il padre Mario Rossi, la madre Luisa Rossi, i figli Luca Rossi e Giulia Rossi), ma anche Marco Bianchi che è single, ma che, dal punto di vista economico, è una famiglia come i Rossi.

La **famiglia** decide quali beni consumare e in quale misura; queste decisioni compongono poi la Domanda di beni e servizi che, a sua volta, orienta l'Offerta delle imprese: la famiglia determina il consumo, costituito dalla spesa per beni e servizi finali (alimentari elettrodomestici, abbigliamento servizi).

In Italia circa l'85% del reddito viene destinato al consumo (negli altri Paesi industrializzati il dato è più alto); ne consegue che il restante 15% viene risparmiato:

Consumo = Reddito – Risparmio

L'operatore **impresa** produce i beni e i servizi, che saranno poi venduti sul mercato, e che formano l'Offerta. Obiettivo dell'impresa è la realizzazione del profitto.

Profitto = Ricavi > Costi

Le imprese, per produrre, effettuano degli investimenti (macchinari, impianti), e danno un reddito alle famiglie, in cambio dell'attività lavorativa che queste offrono;

L'operatore **Stato** soddisfa bisogni collettivi, attraverso la Pubblica Amministrazione. Lo Stato svolge un ruolo fondamentale nell'attività economica, in quanto offre le infrastrutture necessarie al soddisfacimento dei bisogni **collettivi**. Questi ultimi comprendono:

- sia quei bisogni che, per loro natura, solo lo Stato può soddisfare (la giustizia, la difesa, l'ordine pubblico, ecc.)
- sia quelli che derivano dal perseguimento del benessere della collettività e che possono essere soddisfatti sia dallo Stato sia da soggetti privati; si pensi, ad esempio, all'istruzione, alla sanità, alle vie di comunicazione, ecc. (nel nostro Stato vi sono scuole pubbliche e scuole private, ospedali pubblici e cliniche private, ecc.).

I bisogni che lo Stato **soddisfa con la sua attività** sono definiti **bisogni pubblici**, e i mezzi attraverso i quali si soddisfano sono definiti **servizi pubblici**.

Per soddisfare i bisogni collettivi, la Pubblica Amministrazione ricorre soprattutto al prelievo tributario (tasse, imposte e contributi).

Il principio alla base del sistema tributario italiano è rilevabile all'art. 53 della Costituzione.: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro **capacità contributiva**. Il sistema tributario è informato a **criteri di progressività**";

- la capacità contributiva: il cittadino concorre alle spese pubbliche in funzione della ricchezza posseduta. Ad esempio, un soggetto che possiede un reddito annuale di € 40.000 dovrà pagare tributi in misura maggiore rispetto al cittadino che ha un reddito di € 20.000; La capacità contributiva di un cittadino è determinata dalla sua capacità di concorrere alle spese pubbliche. L'accertamento della capacità contributiva si basa sull'ammontare del reddito, sulla consistenza del patrimonio, sulle spese effettuate per i consumi.

- la progressività: all'aumentare del reddito, il prelievo di ricchezza esercitato dallo Stato aumenta in modo più che proporzionale. Poniamo, ad esempio, che vi siano due cittadini: il sig. Bianchi con un reddito di € 40.000 il sig. Rossi con un reddito di € 80.000 (pari esattamente al doppio del reddito di Bianchi); in base al suddetto principio, il prelievo sulla ricchezza del sig. Rossi è più del doppio di quello esercitato sul reddito del sig. Bianchi. L'intervento statale nell'economia può essere esteso o ridotto; è proprio la misura di questo intervento a caratterizzare i diversi sistemi economici.

Altro operatore sono le **attività non profit**. Da alcuni anni si sta affermando un nuovo operatore economico: il non profit, o terzo settore, a cui appartengono quelle imprese che non hanno come fine il profitto, e che operano in difesa delle categorie sociali più fragili. Il mondo del non profit è decisamente ampio: dall'assistenza sociale alla formazione, dal rispetto dell'ambiente alla tutela dei diritti civili. Le imprese del non profit possono fare profitti, non possono però distribuire gli utili, che devono essere reinvestiti.

Fa parte invece dell'operatore **resto del mondo** qualsiasi soggetto, singolo o impresa, che instaura rapporti economici con uno Stato e i soggetti di quello Stato (scambi di beni e servizi, attraverso **importazioni** ed **esportazioni**):

- Importazioni: i beni e i servizi che l'Italia acquista dall'estero;
- Esportazioni: cioè, i beni e i servizi che l'Italia vende all'estero.

La **moneta** è indispensabile per il funzionamento di un sistema economico per lo scambio di beni e servizi all'interno del mercato.

Prima metallica, poi anche cartacea e ora addirittura elettronica, è lo strumento di pagamento comunemente usato per comprare ciò di cui gli individui, le organizzazioni e le società hanno bisogno. La sua evoluzione ha accompagnato lo sviluppo delle civiltà e di essa vi sono ampie tracce nella storia, anche la più lontana.

La moneta, infatti, è il risultato di un lungo processo di evoluzione dei mezzi di pagamento determinato dalla ricerca di metodi più efficaci per facilitare gli scambi e contenerne i costi. Per secoli, il commercio è stato fondato sul **baratto**, cioè la cessione di una merce in cambio di un'altra ma presentava come sistema dei **limiti**:

Il limite di questo sistema era strettamente legato alla difficoltà di incontrare qualcuno in possesso del bene desiderato che accettasse di cederlo in cambio del bene offerto. È evidente quanto fosse raro il verificarsi di questa reciprocità di esigenze, non a caso chiamata "**doppia coincidenza dei desideri**". A volte si riusciva a ottenere il bene desiderato solo ricorrendo al baratto multiplo, cioè ad una serie di scambi di diversi prodotti tra diverse persone.

Spesso le parti erano costrette a **lunghi viaggi** e onerosi trasferimenti delle merci prima di trovare un'opportunità per realizzare il baratto.

Non tutte le merci potevano essere trasportate e conservate a lungo (deperibilità). Le merci deperibili dovevano essere barattate rapidamente e non potevano essere accumulate in attesa di futuri scambi.

Costituire **riserve** di valore e realizzare risparmio in tale contesto non era un obiettivo facilmente raggiungibile.

Un altro grave svantaggio era costituito dall'**impossibilità di attribuire un valore oggettivo alle merci**; ciò comportava la necessità di difficili negoziati perché l'assenza di un'unità di conto, di un metro comune, impediva di confrontare il valore di merci diverse. L'esigenza di semplificare i rapporti e le operazioni di scambio, anche a seguito dell'incontro tra comunità diverse, rese necessario trovare uno strumento che consentisse di superare tali difficoltà.

I **vantaggi della moneta** negli scambi sono:

- È Unità di conto, con cui si misura il valore dei beni e dei servizi e costituisce quindi il parametro di riferimento per confrontare in maniera omogenea il valore di prodotti e servizi molto diversi. Questa funzione agevola le decisioni economiche e l'accordo tra le parti perché esprime univocamente il valore delle cose.
- Supera il limite della necessaria coincidenza dei bisogni.
- È trasportabile
- È riserva di valore in quanto mantiene il suo valore nel tempo, può essere quindi accumulata per costituire una riserva di valore. Questa funzione consente a tutti di risparmiare, cioè, differire i consumi, e accantonare una riserva per spese impreviste e necessità future.

Lo Stato accentrò su di sé il potere di coniare le monete fatte di metalli preziosi il cui valore era attestato dall'immagine del sovrano impressa su una delle due facce.

Lo Stato garantiva il valore della moneta e cioè si impegnava a farla accettare in pagamento dai cittadini e ad accettarla esso stesso, ad esempio in pagamento di tributi.

Inizialmente la **moneta** era **in metallo prezioso** ma ciò comportava degli **svantaggi**:

- Quando si usava dell'oro per farne moneta, non lo si poteva utilizzare per altri scopi, per esempio per l'oreficeria (costo opportunità).
- La necessità di custodire adeguatamente grandi quantità di monete in metallo prezioso comportava inevitabilmente dei costi di custodia.
- L'acquisto di merci in luoghi distanti imponeva oneri per il trasporto (costi di trasmissione).
- Infine, un pagamento in monete appartenenti ad un diverso sistema monetario determinava la necessità di accertarne l'effettivo valore (costi di informazione).
- fluttuazioni del valore dei metalli

L'ampliamento degli orizzonti commerciali e la continua crescita del volume degli scambi economici diedero poi maggior impulso alla transizione verso un genere monetario non legato al valore e alla reperibilità dei metalli preziosi.

Il **cartamoneta** nasce proprio per rispondere alle nuove esigenze di praticità ed economicità dettate dallo sviluppo commerciale, esigenze che non potevano essere pienamente soddisfatte dal solo utilizzo della moneta metallica., Marco Polo (1254 - 1324) nel II Milione

riferisce dell'uso del cartamoneta in Cina, ne spiega la creazione, classifica i biglietti secondo la forma e il valore e parla del suo utilizzo negli scambi commerciali.

Alla fine del XIV secolo, orafi e mercanti iniziarono a emettere delle ricevute su carta in cambio del metallo prezioso che i mercanti davano loro in custodia. Si trattava delle cosiddette note del banco, che dichiaravano l'entità dei valori lasciati in deposito e contenevano la promessa della loro restituzione. Depositare il metallo prezioso era quindi conveniente perché gli orafi-banchieri erano esperti nella prevenzione dei furti, nella custodia di valori e nel loro trasferimento.

La rete di relazioni d'affari organizzata nel tempo dagli orafi-banchieri e i vari strumenti di credito da essi sviluppati annullavano i rischi e i costi del trasporto del metallo prezioso. Quando si viaggiava, era sufficiente portare con sé i documenti rilasciati dal banchiere e consegnarli al suo corrispondente nel luogo di arrivo per incassare il corrispettivo in metallo prezioso, che era così disponibile, senza trasporto, in un luogo diverso da quello nel quale era stato depositato. Il termine banconota deriva da "nota del banco". I pregi della banconota furono subito evidenti. Il pagamento si concludeva con il suo semplice passaggio di mano in mano, senza richiedere l'effettivo trasferimento dell'equivalente in monete metalliche. Questo nuovo sistema era efficiente e comodo. La domanda di conversione delle banconote in metallo prezioso diminuì sempre più e il cartamoneta divenne la principale forma di pagamento per il commercio.

Convertibilità. Possibilità di restituire le banconote alla banca che le ha emesse e ottenere in cambio il controvalore in oro. Questa trasformazione (o conversione, da cui il termine convertibilità) del cartamoneta in oro non è più necessaria oggi perché l'accettabilità di una banconota in pagamento si basa in primo luogo sulla fiducia nelle autorità che la emettono e in secondo luogo su un obbligo stabilito dalla legge. Quando le autorità dichiarano espressamente che una moneta "non è convertibile" si ha il cosiddetto "corso forzoso".

Inizialmente le banconote erano emesse, a fronte di depositi di monete di metallo prezioso e di prestiti concessi a privati o allo Stato, da una pluralità di banche, alcune delle quali operavano con minor prudenza rispetto ad altre, emettendo volumi di banconote molto superiori ai depositi di moneta metallica detenuti, rischiando di non essere in grado di far fronte alle richieste di conversione. Per gli operatori economici era difficile valutare l'affidabilità delle banconote emesse da istituti differenti.

Le esperienze di crisi bancarie portarono gradualmente, in tutti i paesi, all'affermazione del monopolio dell'emissione delle banconote: questa attività divenne prerogativa esclusiva di una banca particolare, la Banca centrale. Nacque così, la Banca centrale dello Stato. In passato, la Banca centrale aveva l'obbligo di convertire in metallo prezioso, su richiesta, le banconote. Queste, infatti, erano ancora considerate sostitutive dell'oro. Una traccia storica di questo obbligo di conversione - anche molto tempo dopo la sua abolizione - è rimasta visibile a lungo: fino a tempi recenti le banconote riportavano la dicitura "pagabili a vista al portatore", cioè convertibili dalla Banca centrale a chi presenta il biglietto.

Banconote e monete sono dotate di potere liberatorio. Questo vuol dire che pagando con esse l'acquirente si libera da ogni altro obbligo nei confronti del venditore. Bisogna ricordare bene, però, che nessuno è obbligato a accettare più di 50 monete metalliche per ogni singolo pagamento. Al contrario della moneta in metallo prezioso, le banconote erano e sono tuttora fatte di carta. Non contengono il valore ma lo rappresentano.

Inizialmente le banconote erano emesse, a fronte di depositi di monete di metallo prezioso e di prestiti concessi a privati o allo Stato, da una pluralità di banche, alcune delle quali operavano con minor prudenza rispetto ad altre, emettendo volumi di banconote molto superiori ai depositi di moneta metallica detenuti, rischiando di non essere in grado di far fronte alle richieste di conversione.

Per gli operatori economici era difficile valutare l'affidabilità delle banconote emesse da istituti differenti. Le esperienze di crisi bancarie portarono gradualmente, in tutti i paesi, all'affermazione del **monopolio dell'emissione delle banconote**: questa attività divenne prerogativa esclusiva di una banca particolare, la **Banca centrale**. Nacque così, la Banca centrale dello Stato.

In passato, la Banca centrale aveva l'obbligo di convertire in metallo prezioso, su richiesta, le banconote. Queste, infatti, erano ancora considerate sostitutive dell'oro. Una traccia storica di questo obbligo di conversione - anche molto tempo dopo la sua abolizione - è rimasta visibile a lungo: fino a tempi recenti le banconote riportavano la dicitura "pagabili a vista al portatore", cioè convertibili dalla Banca centrale a chi presenta il biglietto.

Lo sviluppo degli scambi e la necessità di non adoperare solo contante fa emergere la "moneta bancaria", basata su registrazioni delle varie operazioni su conti detenuti presso le banche commerciali. Il perfezionamento dei pagamenti tramite questa nuova forma di moneta richiedeva strumenti e procedure che consentissero al titolare del conto di comunicare alla propria banca l'ordine di trasferire moneta al beneficiario del pagamento. Tali strumenti e procedure andarono assumendo varie forme: assegni bancari e circolari, bonifici e giroconti. Allo stesso tempo, per consentire i pagamenti tra clienti di banche diverse, fu necessario realizzare procedure e sistemi di trasferimento fondi tra banche, che vennero a far perno, in molte realtà, sugli stessi istituti detentori del monopolio di emissione delle banconote, cioè sulle Banche centrali: i pagamenti tra banche commerciali si effettuavano tramite movimenti scritturali sui conti detenuti dalle banche commerciali presso le Banche centrali.

La Banca centrale è un istituto di diritto pubblico. Persegue finalità d'interesse generale nel settore monetario e finanziario. La Banca centrale italiana è la Banca d'Italia e fa parte del Sistema europeo di banche centrali (**SEBC**) e dell'**Eurosistema**. È responsabile della produzione delle banconote in euro e del regolare funzionamento del sistema dei pagamenti. Inoltre, monitora la sana e prudente gestione degli intermediari, la stabilità e l'efficienza del sistema finanziario.

Nucleo dell'Eurosistema è la Banca centrale europea (BCE). Dal 1° gennaio 1999 la Banca centrale europea (BCE) ha assunto la responsabilità della conduzione della politica monetaria per l'area dell'euro, che rappresenta la seconda maggiore economia al mondo

dopo gli Stati Uniti. Funzione principale della BCE è quello di mantenere la stabilità dei prezzi nell'area della moneta unica. Questo obiettivo si identifica sostanzialmente con un livello di inflazione di circa il 2%. Più di recente alla BCE sono stati attribuiti anche compiti di vigilanza bancaria, che svolge in coordinamento con le banche centrali nazionali.

Per la complessità della trattazione sul meccanismo di correzione di inflazione e deflazione, viene indicata nel Testo principale del progetto al paragrafo dedicato alla BCE.

Nel percorso della costruzione dell'Unione Europea, la **nascita di un mercato unico** i primi fondamenti possono essere fatti risalire Il trattato di Roma del 1957 basava la ricostruzione dell'Europa sul graduale sviluppo di un mercato comune senza frontiere e sulla libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali tra i paesi partecipanti.

Relativamente alla nascita di un unico mercato europeo si possono far risalire al 1950 quando l'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman propone la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio (**CECA**) , nel 1951 quando sei Paesi europei, Francia, Germania occidentale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo,- sottoscrivono il Trattato istitutivo della Ceca, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio con l'obiettivo di introdurre la libera circolazione, appunto, di carbone e acciaio e garantire il libero accesso alle fonti di produzione. A Lussemburgo viene istituita l'Alta Autorità sovranazionale indipendente con il compito di far rispettare regole comuni fissate per la produzione e il commercio.

Nel 1957 vengono firmati a Roma i trattati istitutivi della Comunità economica europea (**Cee**) e della Comunità europea dell'energia atomica (**Euratom**). I cosiddetti Trattati di Roma entrano in vigore il primo gennaio dell'anno successivo.

Successivamente, il 1968 nasce l'**unione doganale**, con l'abolizione totale dei dazi tra i sei Paesi membri e l'istituzione di una tariffa comune verso l'esterno. Qualche anno dopo nasce il meccanismo del serpente monetario allo scopo rafforzare il coordinamento tra le politiche di gestione del cambio dei Paesi europei e garantire stabilità fissando margini di fluttuazione. L'elevata inflazione e l'instabilità dei cambi che caratterizzano quegli anni fanno sentire l'esigenza di una maggiore fissità dei cambi e di una cooperazione economico-monetaria. Il serpente monetario, **sette anni dopo** e attraverso un vero e proprio accordo di cambio, diviene il **Sistema monetario europeo** (Sme), il cui obiettivo sarà quello di creare in Europa una "zona di stabilità monetaria".

Nel **1985 l'Atto unico europeo** stabilì una tabella di marcia per il completamento del mercato unico. La commissione presieduta da Jacques Delors lavorò a trecento misure da applicare per completare e rilanciare il progetto di mercato comune e spostare l'accento da un'armonizzazione completa al raggiungimento di standard minimi comuni.

La costruzione del mercato europeo, un mercato unico, ha rappresentato il primo passo alla dell'unificazione economica. **Il mercato unico è stato istituito il primo gennaio 1993, in seguito alla firma del trattato di Maastricht il 7 febbraio 1992 e si basa sulle cosiddette quattro libertà.**

Libera circolazione dei beni

I paesi europei non possono imporre dazi sui beni che provengono da un altro paese dell'unione doganale e devono rispettare il principio di non discriminazione, cioè non possono ostacolare l'importazione di un bene se non per particolari motivi come la tutela della salute, dell'ambiente o dei diritti dei lavoratori.

Libera circolazione delle persone

I cittadini dei paesi europei hanno il diritto di spostarsi, risiedere e lavorare negli altri stati dell'Unione. Originariamente la libertà di circolazione si riferiva ai lavoratori, che non devono essere soggetti a permessi di lavoro, devono avere accesso alla previdenza sociale e non devono essere discriminati sulla base della nazionalità. La libertà di movimento è stata gradualmente estesa a tutti i cittadini europei a prescindere dallo status lavorativo, ma alcune restrizioni rimangono, soprattutto in materia di accesso allo stato sociale.

Libera circolazione dei servizi

I lavoratori e le aziende hanno diritto di stabilire le loro attività e offrire i loro servizi negli altri paesi dell'Unione. La materia è stata regolamentata nel 2006 dalla direttiva che prende il nome da Frits Bolkestein, commissario al mercato unico della commissione guidata da Romano Prodi. La versione originaria della direttiva aveva suscitato accese proteste in tutta l'Unione perché secondo molti avrebbe minacciato i diritti dei lavoratori e dei consumatori. Il testo è stato poi emendato per aumentare i poteri discrezionali dello stato di destinazione. Nel 2015 la Commissione europea ha lanciato il Mercato unico digitale, che ha portato tra le altre cose all'abolizione delle tariffe di roaming per la telefonia mobile.

Nel 1993 il trattato di Maastricht ha proibito qualunque restrizione al movimento di capitali (investimenti, acquisto di azioni, transazioni bancarie) tra stati membri e dagli stati membri ad altri paesi. Il trattato prevede tuttavia alcune eccezioni: durante la crisi del debito la Grecia e Cipro hanno adottato dei controlli sui movimenti per evitare fughe di capitali.

Oggi il mercato unico europeo è l'area senza barriere doganali più grande del mondo. Comprende più di cinquecento milioni di cittadini e ha un pil di circa 13mila miliardi di euro. Il suo prossimo obiettivo è una maggiore integrazione dell'economia digitale, e in particolare del commercio elettronico.

Nel 2017 il 57 per cento degli europei ha comprato qualcosa online, ma fino a poco tempo fa esistevano ancora diverse barriere che potevano impedire ai consumatori di comprare nel negozio e nel paese preferito. Il 3 dicembre 2018 è entrato in vigore un regolamento che pone fine alle limitazioni geografiche per gli acquisti online. Oggi i negozi online europei devono dare accesso ai beni e ai servizi in vendita a tutti i consumatori, indipendentemente da dove si trovino nell'Unione.

Creando il mercato interno gli Stati membri si sono riuniti in uno spazio economico europeo unificato, privo di barriere doganali o commerciali.

È da sottolineare che con il Trattato di Roma, nella evoluzione verso l'Unione doganale, si era costituito un mercato comune. In questa fase dal mercato comune passiamo al mercato

interno o mercato unico. La differenza sostanziale tra mercato comune e mercato interno è riposta nella diversa disciplina ed interpretazione che viene data alle libertà di circolazione. Nel mercato comune viene intesa in senso negativo, cioè nel divieto per gli Stati della Comunità di applicare un trattamento discriminatorio a persone, merci, servizi e capitali, con il conseguente trattamento nazionale. Nel mercato interno o unico le libertà di circolazione sono intese in senso positivo, nel senso che gli Stati della UE devono applicare il trattamento più favorevole, nella prospettiva che i trattamenti siano del tutto armonizzati e unificati compromesse, per cui sul mercato di ogni Stato membro sono soltanto i prodotti nazionali che possono essere smerciati. In che misura gli Stati membri facciano uso di queste disposizioni che intralciano gli scambi intracomunitari, lo documentano in modo eloquente le circa 250 denunce che ogni anno vengono presentate alla Commissione

Ad oggi la libera circolazione delle merci è disciplinata nel Titolo secondo della parte terza del TFUE. Nel capo I viene regolamentata l'unione doganale, la quale comporta il divieto di previsione di dazi doganali all'importazione e all'esportazione o di tasse di effetto equivalente nel commercio tra Stati membri, nonché la fissazione di dazi doganali comuni per il commercio con stati terzi. Così facendo le merci importate da paesi terzi, una volta che siano stati adempiuti gli oneri previsti in modo uniforme dalle disposizioni comunitarie, sono in libera pratica, ovvero possono circolare liberamente su tutti gli Stati dell'unione europea.

Relativamente all'**Euro**, moneta unica, la necessità di dare anche un volto monetario al mercato comune, la crescente instabilità valutaria degli anni Sessanta, contrassegnati da forti speculazioni, continue svalutazioni e rivalutazioni dovute al progressivo cedimento del Sistema monetario internazionale (SMI), cominciava a danneggiare seriamente le economie europee. Col varo, nel 1962, della Politica agricola comune (PAC), il mercato comune si dotava di nuovi strumenti per loro natura estremamente esposti alle negative ripercussioni dell'instabilità monetaria, e che quindi richiedevano protezione nei confronti dalle fluttuazioni valutarie. In questo contesto si aprì, nel corso degli anni Sessanta, un vivace confronto politico tra le diverse posizioni nazionali e quelle della Comunità. UN insieme di accordi stipulati nel 1979 fra i Paesi membri dell'allora Comunità Economica Europea (CEE), allo scopo di stabilizzare i rapporti di cambio fra le rispettive monete portarono allo **SME** (Sistema Monetario Europeo).

Il tasso di cambio, indica il rapporto di prezzo esistente fra due valute. Rappresenta, in altre parole, il tasso al quale vengono scambiate le monete. Per definizione, questo valore esprime il numero di unità di moneta estera che possono essere acquistate con un'unità di valuta domestica e viceversa.

In particolare, gli accordi, comportavano la fissazione di una parità centrale per i cambi bilaterali dei Paesi membri (griglia di parità), attorno alla quale i cambi oscillavano con un margine del $\pm 2,25\%$. Se il cambio avesse raggiunto i margini della banda, le banche centrali dei Paesi interessati sarebbero state obbligate a intervenire, acquistando o vendendo la loro valuta (interventi marginali).

Gli sforzi per creare un'area di stabilità monetaria riprendono con il vertice di Bruxelles nel 1978 e la creazione del sistema monetario europeo (SME), basato sul concetto di tassi di cambio fissi ma aggiustabili. Le monete di tutti gli Stati membri, ad eccezione del Regno Unito, partecipano al meccanismo dei tassi di cambio noto come ERM I. I tassi di cambio sono basati su tassi centrali rispetto all'ECU (unità monetaria europea), ossia sull'unità di conto europea, che consisteva in una media ponderata delle monete partecipanti. Nell'arco di dieci anni lo SME contribuisce in ampia misura a ridurre la variabilità dei tassi di cambio: la flessibilità del sistema, unitamente alla volontà politica di conseguire la convergenza economica, conduce alla stabilità monetaria.

Con l'adozione del programma sul mercato unico nel 1985, divenne sempre più chiaro che il potenziale del mercato interno non poteva essere pienamente realizzato finché continuavano a persistere costi di transazione relativamente alti, collegati alla conversione delle valute e alle incertezze causate dalle fluttuazioni del tasso di cambio, per quanto piccole.

Nel 1988 il Consiglio europeo di Hannover istituisce un comitato incaricato di studiare l'**UEM** (Unione Economica Monetaria), presieduto da Jacques Delors, l'allora presidente della Commissione europea.

Il rapporto elaborato dal comitato (il "rapporto Delors"), presentato nel 1989, enuncia misure concrete per l'introduzione dell'UEM in tre fasi. In particolare, sottolinea la necessità di coordinare meglio le politiche economiche, di stabilire norme fiscali atte a fissare limiti per i disavanzi dei bilanci nazionali e di creare una nuova istituzione indipendente responsabile della politica monetaria dell'Unione: la Banca centrale europea (BCE). Sulla base del rapporto Delors, il Consiglio europeo di Madrid decide nel 1989 di lanciare la prima fase dell'UEM, ovvero la completa liberalizzazione dei movimenti di capitali entro il 1° luglio 1990. Nel dicembre 1989 il Consiglio europeo di Strasburgo convoca una conferenza intergovernativa incaricata di individuare le modifiche da apportare al trattato per conseguire l'UEM. I lavori della Conferenza intergovernativa sfociano nel trattato per l'introduzione dell'UEM articolata in tre fasi:

- prima fase: (dal 1° luglio 1990 al 31 dicembre 1993): introduzione della libera circolazione dei capitali tra gli Stati membri.
- seconda fase: (dal 1° gennaio 1994 al 31 dicembre 1998): convergenza delle politiche economiche degli Stati membri e rafforzamento della cooperazione fra le banche centrali degli Stati membri. Il coordinamento delle politiche monetarie viene istituzionalizzato con la creazione dell'Istituto monetario europeo (IME);
- terza fase: (iniziata il 1° gennaio 1999): attuazione di una politica monetaria comune sotto l'egida dell'Eurosistema sin dal primo giorno e progressiva introduzione delle banconote e monete in euro in tutti gli Stati membri della zona euro.

La transizione alla terza fase è subordinata al conseguimento di un elevato livello di convergenza duratura definito sulla base di un certo numero di criteri stabiliti dai trattati.

Le norme di bilancio devono diventare vincolanti e ogni Stato membro che non le rispetta può incorrere in sanzioni. La politica monetaria per la zona euro è affidata all'Eurosistema, composto da sei membri del comitato esecutivo della BCE e dai governatori delle banche centrali nazionali della zona euro.

A seguito della **crisi del debito sovrano in Europa nel 2009-2012**, i leader dell'UE si impegnano a rafforzare l'UEM, anche migliorandone il quadro di governance. Una modifica del trattato, riguardante l'articolo 136 TFUE, consente la creazione di un meccanismo di sostegno permanente per gli Stati membri in difficoltà, a condizione che il meccanismo sia basato su un trattato intergovernativo, che sia minacciata la stabilità della zona euro nel suo complesso e che il sostegno finanziario sia legato a una rigorosa condizionalità.

Ciò porta all'istituzione del **meccanismo europeo di stabilità (MES)** nell'ottobre 2012, che sostituisce diversi meccanismi ad hoc. Inoltre, il presidente della BCE Mario Draghi annuncia nel 2012 che "nell'ambito del nostro mandato, la BCE è pronta a fare tutto il necessario per preservare l'euro". A tal fine crea uno strumento per le operazioni definitive monetarie (OMT). L'OMT permette alla BCE di comprare le obbligazioni sovrane di uno Stato membro in difficoltà, a condizione che il paese firmi un memorandum d'intesa con il MES, subordinando indirettamente il sostegno della BCE a condizioni rigorose. Per evitare il ripetersi di una crisi del debito o viene potenziata la legislazione secondaria dell'UEM. Viene istituito il semestre europeo, che rafforza il **patto di stabilità e crescita (PSC)**, introduce la **procedura per gli squilibri macroeconomici (PSM)** e mira a rafforzare ulteriormente il coordinamento delle politiche economiche.

Nel 2015, traendo ispirazione dal piano per un'UEM autentica e approfondita, i presidenti della Commissione, del Consiglio europeo, dell'Eurogruppo, della BCE e del Parlamento europeo pubblicano una relazione intitolata "Completare l'Unione economica e monetaria in Europa" (conosciuta come "relazione dei cinque presidenti"). La relazione delinea un piano di riforme volto a realizzare una reale unione economica, finanziaria, fiscale e politica in tre fasi (da portare a termine al più tardi entro il 2025).

La crisi economica indotta dalla pandemia di COVID-19 intanto ha messo le finanze pubbliche sotto pressione considerevole. Nel marzo 2020 il Consiglio attiva la clausola di salvaguardia generale del patto di stabilità e crescita per dare agli Stati membri un periodo di tempo limitato in cui possono aumentare il loro debito pubblico oltre i vincoli delle regole di bilancio. Ciò consente, tra l'altro, di superare temporaneamente il rapporto debito/PIL del 60 % senza rischiare sanzioni dell'UE. Tuttavia, agli Stati membri che presentano già un rapporto debito/PIL molto elevato è chiesto di usare estrema cautela nell'aumentare il loro debito. Anche con l'attivazione della clausola di salvaguardia generale, l'imposizione di sanzioni è ancora possibile nel quadro del patto di stabilità e crescita. Sempre nel marzo 2020 la BCE inizia il **programma di acquisto per l'emergenza pandemica (PEPP)**, che comprende l'acquisto di grandi quantità di debito sovrano sui mercati secondari. Questo fornisce liquidità ai mercati ed è progettato per evitare l'emergere di ampi differenziali tra i Bund tedeschi e i titoli di Stato di una serie di Stati membri dell'UE altamente indebitati. Gli importi erogati sono ingenti ma il programma è limitato nel tempo.

Nell'estate del **2021** la **BCE** conduce una revisione strategica, la prima dal 2003, volta a conseguire un **obiettivo di inflazione del 2 % nel medio termine**, che consente un superamento temporaneo dell'obiettivo e la presa in considerazione dei cambiamenti climatici nelle decisioni dell'Eurosistema.

Pandemia e conflitto russo ucraino ha prodotto effetti di secondo impatto concretizzando una drastica perdita di potere d'acquisto e determinato una forte domanda di aumenti salariali, dando luogo a una possibile spirale tra salari e prezzi. L'Eurosistema fa un'inversione di rotta sulla sua politica monetaria, riducendo gli acquisti di attività e aumentando i tassi di interesse. Nell'aprile 2023 la Commissione ha presentato proposte legislative per modificare il PSC, sollecitando il completamento della procedura legislativa entro la fine del 2023. Le proposte, se adottate nella loro forma attuale, trasferirebbero importanti poteri decisionali dal Consiglio alla Commissione (che, secondo i trattati, non ha sostanzialmente alcun potere in questo campo), consentendo alla Commissione di influenzare direttamente il percorso di aggiustamento di bilancio dei singoli Stati membri della zona euro. Ciò consentirebbe alla Commissione di esercitare di fatto un'influenza sulle politiche economiche di ciascuno Stato membro della zona euro attraverso il controllo delle riforme e degli investimenti nazionali. Tuttavia, posizioni fortemente divergenti tanto in seno al Consiglio quanto al Parlamento sollevano dubbi sulla possibilità di una rapida svolta. Nel 2023, dopo 11 cicli di aumenti dei tassi di interesse, l'inflazione nella zona euro ha iniziato a diminuire, ma rimane ben al di sopra dell'obiettivo del 2 %.